

A cura di
Margarete Durst

Educazione di genere tra storia e storie

Immagini di sé allo specchio

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità. Per ricevere, inviando il loro indirizzo, a: "FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano".

FrancoAngeli

Prefazione di <i>Margarete Durst</i>	pag. 9
1. L'autorappresentazione di una madre e di una educatrice. Il "Manualis" di Dhuoda per il figlio, di <i>Carla Rovarselli</i>	» 13
1. Un po' di storia	» 13
2. Il <i>Manuale</i>	» 15
3. Come Dhuoda parla di sé nel <i>Manuale</i>	» 16
2. Padre e figlio: un'armonica dissonanza degli <i>Essais</i> di <i>Carlo Cappa</i>	» 33
1. Un padre. Quale padre?	» 33
2. Un amore. Quale amore?	» 36
3. Un'educazione. Quale educazione?	» 42
4. Tre risposte insoddisfacenti. La formazione come possibile costruzione di sé	» 45
5. Il libro. Un figlio che educa il padre	» 49
3. Educazione di genere e modelli di identità femminile negli scritti di <i>Madame de Lambert</i> di <i>Margarete Durst</i>	» 53
Premessa	» 53
1. L'educazione <i>en femme</i> : un diritto da proclamare e un percorso di formazione da attivare	» 60
2. La scrittura di <i>Madame</i> , ovvero un ardire vestito di prudenza	» 70
3. Un esempio atipico di educazione materna orientata sul genere	» 77
Nota biografica	» 84
Nota bibliografica	» 85

1. L'autorappresentazione di una madre e di una educatrice. Il "Manualis" di Dhuoda per il figlio

di Carla Rovverselli

Dhuoda è una donna laica aristocratica e colta, sposa di Bernardo duca di Septimania, conosciuta solo per il *Manuale* da lei scritto a Uzès (in Francia nei pressi di Nîmes) tra il 30 novembre 841 e il 2 febbraio 843¹. Il libro è indirizzato al figlio maggiore Guglielmo, che in quel momento aveva 16 anni². Dhuoda è l'unica donna aristocratica dell'epoca carolingia di cui ci sia rimasto un libro.

1. Un po' di storia

Della famiglia di origine di Dhuoda non sappiamo nulla³. Ella scrive negli anni che vanno dalla morte di Ludovico il Pio (840) al trattato di Verdun (843): il suo libro quindi presenta un interesse storico sia per il periodo in cui si colloca, sia perché può fornire notizie su un'epoca in cui l'aristocrazia carolingia stava iniziando a prendere posizione autonoma nei confronti della monarchia. Il *Manuale* riflette le preoccupazioni del momento. La frase che chiude il libro "*Christo propitio regnante, et regem quem Deus dederit spe-*

¹ Dhuoda, *Manuel pour mon fils*, introduction, texte critique, notes par P. Riché, traduction par B. de Vregille et C. Mondésert, Paris, Les Éditions du Cerf, 1975 (Sources Chrétiennes 225, citato in seguito *Liber Manualis*), XI, 2, 1-8. Esiste di questo testo una traduzione italiana: Dhuoda, *Educare nel medioevo. Per la formazione di mio figlio. Manuale*, introduzione di S. Gavinelli, Milano, Jaca Book, 1984 (citato in seguito *Manuale*), p.158: «Questo libro è stato cominciato nel secondo anno dopo la morte del defunto imperatore Ludovico, il 2 delle calende di dicembre festa di sant'Andrea, all'inizio del santo Avvento del Signore. E' stato terminato, con l'aiuto di Dio, il 4 delle none di febbraio, festa della Purificazione della santa e gloriosa sempre vergine Maria, sotto il segno propizio di Cristo e nell'attesa del re che Dio sceglierà».

² *Liber Manualis*, X, 1, 2; X, 2, 54-55; X, 2, 71.

³ *Liber Manualis*, introd. Riché, pp.21-24.

raitem⁴ è la prova, secondo Riché⁵, che il re Carlo il Calvo non era ancora riconosciuto nella Francia meridionale, e che si aspettava la fine della lotta che aveva intrapreso contro Pipino d'Aquitania.

Il marito di Dhuoda era Bernardo⁶, figlio di Guglielmo di Gellone (primo cugino di Carlo Magno). Lo sposò il 29 giugno 824 ad Aquisgrana durante l'11° anno di regno di Ludovico il Pio⁷. Bernardo, favorito dalla parentela, era diventato consigliere dell'imperatore Ludovico il Pio e amico dell'imperatrice Giuditta, seconda moglie di Ludovico il Pio e madre di Carlo il Calvo. Dopo il matrimonio con Dhuoda, Ludovico il Pio affidò a Bernardo la Marca di Spagna, per difenderla dai musulmani⁸ e gli chiese di difenderlo dalle manovre del figlio Lotario. Bernardo forse abusò del potere conferitogli⁹ e probabilmente appoggiò o ebbe relazioni con l'imperatrice Giuditta, la quale desiderava favorire suo figlio Carlo il Calvo anziché Lotario: forse anche questi legami, uniti ai doveri da svolgere per il re, allontanarono spesso Bernardo dal tetto familiare¹⁰. Dopo la morte di Ludovico scoppiò manifestamente il conflitto tra Carlo il Calvo, Lotario e il suo alleato Pipino II. Bernardo inizialmente pare che sostenne Pipino II d'Aquitania contro Carlo il Calvo, e con quest'ultimo praticò una politica tergiversante¹¹, tanto che dopo la vittoria di Carlo a Fontenay nel 841, per fuggire i sospetti di tradimento e per assicurarsi nuovamente il favore del re, Bernardo pensò di consegnargli Guglielmo, il figlio primogenito, come pegno della sua fedeltà e nella speranza che il ragazzo, affidandosi al re e conquistandosi la sua fiducia, potesse ottenere dallo stesso quei benefici (*honores*) che avrebbero dovuto essere sua eredità in Burgundia¹². Forse Bernardo diede suo figlio come ostaggio a Carlo il Calvo, non solo per salvare se stesso dal tracollo in cui sarebbe caduto, perdendo il favore regale, ma anche per garantire in qualche modo al figlio un futuro più

⁴ *Liber Manualis*, XI, 2, 7-8

⁵ *Liber Manualis*, introd. Riché, p.24

⁶ *Lexicon des Mittelalters*, München, Lexma Verlag, 1998, I, s.v. *Bernhard*, 5, col.1985.

⁷ *Liber Manualis*, Praef., 2-6

⁸ *Liber Manualis*, introd. Riché, p.18.

⁹ Nithard, *Histoire des fils de Louis le Pieux*, éditée et traduite par Ph. Laurer, Paris, Société d'édition "Les Belles Lettres", 1964, p.10.

¹⁰ *Liber Manualis*, introd. Riché, p.18. Per i rapporti tra Bernardo e Giuditta si veda pure M.A. Claussen, *Father of Power and Mothers of Authority: Dhuoda and the Liber Manualis*, "French Historical Studies" 19, 3, 1996, pp.785-809, in part. pp.806-807.

¹¹ Nithard, *Histoire des fils de Louis le Pieux*, cit., p.50.

¹² *Liber Manualis*, introd. Riché, pp.18-19 e *Praefatio*, 34-39. Nithard, *Histoire des fils de Louis le Pieux*, cit., pp.82-84: «Nam Bernardus dux Septimaniae, quanquam a loco predicti proelii plus minus leuvas tres defuerit, neutri in hoc negotio supplementum fuit; victoriam autem ut Karoli esse didicit, filium suum Willelmum ad illum direxit et, si honores, quos idem in Burgundia habuit, eidem donare vellet, ut se illi commendaret praecepit».

assicurante¹³. Bernardo, accusato di tradimento da Carlo il Calvo, fu ucciso a Tolosa nel 844¹⁴.

Da Bernardo, Dhuoda ebbe due figli: Guglielmo e Bernardo. Guglielmo, il primo, nacque il 29 novembre 826¹⁵; dopo il 22 giugno 841 il padre decise di mandarlo come pegno a Carlo il Calvo, segno della sua volontà di riconciliazione e di fedeltà. Carlo il Calvo da parte sua forse considerava Guglielmo un ostaggio¹⁶. Guglielmo in seguito tradì Carlo il Calvo; si riunì, come aveva fatto suo padre, a Pipino II d'Aquitania e nel 845 ricevette da quest'ultimo la contea di Bordeaux. Nel 848 tentò di mettere le mani sulla Marca di Spagna ma nel 849 fu catturato e ucciso¹⁷. Non sappiamo se sua madre era ancora viva. Dopo la morte di Ludovico il Pio (20 giugno 840) nacque a Uzès il 22 marzo 841 il secondo figlio di Dhuoda, Bernardo. Ancor prima che ricevesse il battesimo, il padre lo portò via con sé in Aquitania: Dhuoda non sapeva nemmeno come questo bimbo si sarebbe chiamato¹⁸. Suo marito Bernardo forse voleva con sé almeno questo figlio per educarlo a suo piacimento. Il secondogenito di Dhuoda forse è da identificare con Bernard Plantavelue¹⁹, padre di Guglielmo il Pio, fondatore di Cluny²⁰. Nell'estate dell'841 dunque, Dhuoda si ritrova sola, senza figli e obbligata dal marito a rimanere ad Uzès²¹. Presa allora dalla nostalgia dei figli, il giorno del compleanno del suo primogenito comincia a scrivere il *Manualis*. Lo finisce un anno dopo, il 2 febbraio 843.

2. Il *Manuale*

Dhuoda vuole che nel *Manuale* suo figlio Guglielmo ritrovi sua madre. Questo libro appartiene al genere degli *specula*²²: vuole essere un piccolo te-

¹³ Cfr. Stuart Airlie, *The aristocracy*, in *The New Cambridge Medieval History*, edited by Rosamond McKitterick, Cambridge, Cambridge University Press, 1995, vol. II, pp.431-450.

¹⁴ *Liber Manualis*, introd. Riché, p.21.

¹⁵ *Liber Manualis*, Praef., 6-9

¹⁶ A.J. Kosto, *Hostages in the Carolingian world (714-840)*, "Early Medieval Europe" 2002, 11, 2, pp.123-147, in part. p.133.

¹⁷ *Liber Manualis*, introd. Riché, p.21.

¹⁸ *Liber Manualis*, Praef., 14-22 e I, 7, 25-26.

¹⁹ *Lexicon des Mittelalters*, cit., I, s.v. *Bernhard*, 3 (*B. Plantapilosa*) coll. 1983-1984.

²⁰ *Liber Manualis*, introd. Riché, p.21.

²¹ *Liber Manualis*, Praef., 23-25 «sub iussione senioris mei in praedicta...residerem urbe...»

²² A. Dubreucq, *La littérature des specula: délimitation du genre, contenu, destinataires et réception*, in *Guerriers et moines. Conversion et sainteté aristocratiques dans l'Occident médiéval (IX-XII siècle)*, cur. M. Lauwers, Antibes, Editions APDCA (Association pour la promotion et la diffusion des connaissances archéologiques), 2002, pp.17-39.

Dhuoda

Il suo nome compare più volte nel corso dell'opera, dall'inizio alla fine. C'è prima l'autoconsapevolezza di sé come donna, poi il sentirsi/sapersi madre.

Genitrix

Essere madre è il modo di definirsi che Dhuoda sente più suo, considerato anche chi è il destinatario dello scritto. Ella si definisce *genitrix* e non *mater*, perché *genitrix* è colei che ha generato, *mater* invece potrebbe essere anche una nutrice³⁰. In questo modo non solo desidera mettere in evidenza l'esperienza fisica di partorire, parlando così del suo corpo, ma forse vuole anche rivendicare quell'autorità che le viene dal diritto naturale di essere madre: «Simile a me non vi sarà nessuno per lui; quantunque indegna sono sua madre»³¹. Non si limita però a dirsi madre «secondo la carne», lo è anche «secondo lo spirito»: *genitrix secunda mente et corpore*³². Questa capacità di generare alla vita dello spirito, sebbene riservata ad entrambi i genitori³³, in questo caso è data solo a lei, perché il marito è assente. Per trovare una valida autogiustificazione a questa singolare maternità spirituale, che di fatto potrebbe sembrare un'ulteriore rivendicazione di autorevolezza, Dhuoda si paragona a Marcianilla ed Augusta³⁴. Queste due donne nei confronti dei loro figli, morti martiri, furono madri anche nello spirito. Dhuoda le menziona entrambe per nome volutamente, sebbene nel racconto della passione di Sinforiano si citi solo il nome del padre (*Faustus*) e non quello della madre che tuttavia dall'alto degli spalti incoraggiava suo figlio, condotto al supplizio fuori della città³⁵.

Uxor

Del suo rapporto col marito Dhuoda dice poco, sebbene ne parli sempre

²⁹ *Liber Manualis*, Incipit 1-3.

³⁰ *genitrix* s.v. in *Thesaurus Linguae Latinae*, Lipsiae, Teubneri, 1925-1934.

³¹ «Mia michi similem non habebit unquam, quamquam indigna genitrixque sua» *Liber Manualis*, Epigr. 62-63. *Manuale*, pp.36-37.

³² *Liber Manualis*, VII, 1, 2-14. *Manuale*, p.130.

³³ A. Dubreucq, *La littérature des specula* (...), cit., pp.31-33.

³⁴ *Liber Manualis*, VII, 3, 6-15.

³⁵ *Liber Manualis*, VII, 3, 2-15 e note di Riché, nn.7 e 8, pp.300-301.

sto di morale da avere sempre tra le mani²³, ma forse vuole essere anche un testimone spirituale da lei indirizzato a colui che le sta lontano²⁴. Ella menziona qua là alcuni fatti della sua vita: il Manuale ha dunque un carattere autobiografico che non hanno gli altri *Specula* del tempo²⁵. Dhuoda vorrebbe rendere Guglielmo dipendente da lei e dal Manuale come una donna è dipendente dallo specchio o un ragazzo dai giochi²⁶.

Come infatti il gioco delle tavolette fra gli altri giochi mondani appare oggi il più rispondente e adatto ai giovani, o come certe donne riflettono negli specchi il loro viso esaminandolo tratto per tratto, per detergerlo dalle impurità e mostrarlo nel suo fulgore e si danno da fare per piacere nel mondo ai loro mariti, così io spero che tu, soffocato dalla moltitudine degli impegni mondani e secolari, legga sovente questo libretto che ti dedico e mi auguro che tu non te ne dimentichi come se fosse un gioco di specchi e di tavolette. (...) Vi troverai anche uno specchio²⁷.

Dhuoda esplicita la metodologia usata nel comporre il testo: ha preso spunto da vari altri libri ma ha adattato ogni cosa alle capacità del figlio. L'affetto l'ha guidata nella scelta delle citazioni: «Le nozioni teoriche di una parte di questo libretto, certamente sono convenientemente ordinate da diversi libri, tuttavia preferii inserire qui le loro prove, con vivo amore, riportandole alle tue capacità»²⁸. La trattazione vera e propria dell'opera è preceduta da 4 diverse introduzioni: l'*incipit*, l'*epigramma*, il *prologus*, e la *praefatio*; seguono dieci capitoli, a cui se ne aggiunge un undicesimo - a mo' di appendice - in cui si spiega il modo di recitare i salmi.

3. Come Dhuoda parla di sé nel Manuale

Già nell'*incipit* Dhuoda si presenta: in primo luogo come donna, con il suo nome, in secondo luogo come madre del destinatario, in terzo luogo come educatrice, con una sua funzione specifica, quella di trasmettere: «*Liber ma-*

²³ *Liber Manualis*, introd. Riché, pp.11-15. Franca Ela Consolino, *Dhuoda, la Bibbia e l'educazione dei figli*, in *La Bibbia nell'interpretazione delle donne*, a cura di C. Leonardi, F. Santi, A. Valerio, Firenze, SISMEI, Edizioni del Galluzzo, 2002, pp.49-68, in part. p.50 nota 9.

²⁴ *Liber Manualis*, I, 7, 15-23. *Manuale*, p. 54.

²⁵ *Liber Manualis*, introd. Riché, p.14

²⁶ M.A. Claussen, *Father of Power and Mothers of Authority* (...), cit., p.799.

²⁷ *Liber Manualis*, Prologus, 8-22. *Manuale*, p.39.

²⁸ «Ars namque huius ex parte libelli, quamquam ex diversis librorum voluminibus sit utiliter contextus, tamen eorum testimoniis secundum tuae qualitatis mensuram digno affectu inserere malui» *Liber Manualis*, IX, 1, 2-5. *Manuale*, p.141.

con ammirazione³⁶. Si definisce sposa una sola volta: «*In Aquisgrani palatio, ad meum dominum tuumque genitore Bernardum legalis in coniugio accessi uxor*»³⁷. Evidenzia il legame di tipo vassallico che la lega al marito: per lei Bernardo è *dominus et senior meus*³⁸. Il *Manuale* d'altronde si presenta anche come un trattato di fedeltà vassallica³⁹. Ella gli presta il suo *servitium* nella Marca di Spagna. Lo fa perché le donne aristocratiche carolingie non erano solo madri ma anche collaboratrici attive nelle imprese del marito, e dovevano coadiuvarlo nel governo della casa e delle proprietà, con funzioni politiche che potevano essere pari a quelle degli uomini⁴⁰. Ma Dhuoda lo fa, oltre che per ottemperare a un dovere anche perché spera che ciò serva a non far allontanare Bernardo da lei e da Guglielmo, come invece era costume per altri uomini. L'amministrazione della Marca fu particolarmente problematica, tanto che ella dovette chiedere denaro in prestito a cristiani e giudei:

In favore e nell'interesse del mio padrone e signore Bernardo, e perché l'aiuto che gli presto nella Marca ed in altre regioni non perda di valore, e perché egli non si separasse da te e da me, come è costume per altri, mi sono, lo riconosco, gravata di debiti. Per svariate necessità, infatti, non soltanto dai cristiani, ma anche dai giudei ricevetti frequentemente grandi somme di denaro. Per quanto fu nelle mie possibilità, le restituii, e per quanto potrò continuerò a restituirle. Se dopo la mia morte resterà qualche debito da soddisfare, ti scongiuro di voler ricercare con scrupolo quali siano i miei creditori. Quando li avrai trovati, non solo con i miei beni, se ne saranno rimasti, ma anche con i tuoi e con ciò che avrai guadagnato con l'aiuto di Dio, vedi di sardarli⁴¹.

Suo marito, Dhuoda, lo chiama per nome; ci tiene a definirlo padre di Gu-

³⁶ H. Platelle, *L'épouse «gardienne aimante de la vie et de l'âme de son mari» quelques exemples du haut Moyen Age*, in *La femme au moyen-âge*, cur. G. Duby, M. Rouche, J. Heuclin, Maubenge, Publication de la Ville de Maubenge - J. Touzot, 1990, pp. 171-184.

³⁷ *Liber Manualis*, Praef. 4-6.

³⁸ *Liber Manualis*, X, 4, 39-40.

³⁹ *Liber Manualis*, introd. Riché, p. 24.

⁴⁰ A. Dubreucq, *La littérature des specula* (...), cit., pp. 35-36. P. Riché, *La vie quotidienne dans l'empire carolingien*, Poitiers, Hachette Littérature, 1975, pp. 78-79.

⁴¹ *Manuale*, p. 150. «Pro utilitatibus domini et senioris mei Bernardi, ut meum erga illum, in Marchis uel in multis locis, non uiliteret servitium, nec a te uel a me se separasset, sicut mos est in aliquis, multum me sentio debitis adgravatam. Pro multis uero necessitatibus, non solum de Christianis, uerum etiam de Iudaeis, multa ex illorum rebus manibus meis frequenter recepi. In quantum ualui reddidi, et in quantum potero semper reddam deinceps. Quod si post discessum meum aliquid remaserit ad soluendum, rogo et supplico ut tu ipse diligenter exquiras qui sint debitores mei. Qui cum reperi fuerint, non solum ex facultatibus meis, si remanserit, uerum etiam de tuis, quae habes et adhuc, Deo adiuuante, iuste adquisieris, cuncta in omnibus facias persolui» *Liber Manualis*, X, 4, 39-52.

glielmo, e nutre nei suoi confronti anche una sorta di gratitudine perché l'ha aiutata a liberarsi da alcuni pericoli: *merito genitoris tui Bernardi, de his omnibus euasi fidenter*⁴².

Il suo modo di pregare, ovvero lo stile di preghiera dei laici

Dhuoda manifesta apertamente che non le piace pregare: «Io poi, Dhuoda, non fervente e pigra, fragile e sempre propensa verso ciò che è basso, non sono attratta da una lunga preghiera, ma neppure da una breve orazione»⁴³ e confessa che nel passato non è stata fedele alle preghiere che avrebbe dovuto fare⁴⁴ ma, nonostante tutto, crede fermamente nella misericordia di Dio: «non dispererò mai della misericordia di Dio, né ora né mai»⁴⁵. E da laica crede che la misericordia di Dio provvederà anche ai beni necessari alla vita del corpo e non solo a quella dello spirito:

Io credo con assoluta certezza, per la sua misericordia lungimirante e gratuita, che colui che gli chiederà con pura e degna disposizione di cuore di donargli saggezza prudenza ed altri beni necessari alla vita del corpo può essere fiducioso di riceverli e che sarà soddisfatta la sua richiesta⁴⁶.

Per Dhuoda «pregare sempre» significa questo: *quicquid enim bonum egeris in saeculo, ipsum incessanter orabit pro te ad Dominum* «Qualsiasi cosa buona farai nel mondo, questa pregherà per te incessantemente il Signore»⁴⁷. *Bonum egeris in saeculo* non significa solo fare le buone opere; queste sono solo una parte del *bonum agere*. Dhuoda usa il singolare e non il plurale (*bonum* e non *bona*) perché per lei tutta la vita deve essere una cosa buona. Quest'uso è forse una reminiscenza di quello che Cristo dice a Marta: «*unum est necessarium* [una sola cosa è necessaria]» (Lc. 10, 38-42)⁴⁸. Inoltre, in que-

⁴² *Liber Manualis*, X, 4, 13-14.

⁴³ «Ego autem Dhuoda tepida et desidiosa fragilisque et declinans semper ad ima, non solum longa sed nec breuis delectatur mihi oratio. Spero tamen in illum qui fidelibus suis licentiam tribuit petendi» *Liber Manualis*, II, 3, 18-21.

⁴⁴ «Per recurrentium tempora, multis in laudibus diuinis pigra remansi, et quod agere debui per oras septenas, septenas septenas desidiosa adstiti in cunctis» *Liber Manualis*, X, 4, 15-18. «Noli tempore indietro perdurai nella pigrizia rispetto alle lodi divine, ed invece di dare il mio contributo per le sette ore liturgiche, sette volte sette mi comportai in maniera negligente.» *Manuale*, p. 150.

⁴⁵ «De Dei misericordia numquam desperans ero, nec sum, ero nec umquam» *Liber Manualis*, X, 4, 34-35.

⁴⁶ «Certe credo in eius digna et gratuita misericordia, ut qui digno et puro cordis affectu eum rogauerit sibi dari sapientiam atque consilium vel cetera corporis necessaria, credat quia accipiet et fiet eis» *Liber Manualis*, III, 5, 43-46.

⁴⁷ *Liber Manualis*, VIII, 1, 9-10. *Manuale*, p. 306.

⁴⁸ M. A. Claussen, *Father of Power and Mothers of Authority*..., cit., p. 44.

sto caso, Dhuoda cita la Scrittura dandone un'interpretazione sua: l'interpretazione di una laica cristiana, impegnata nelle cose del mondo:

Alla assiduità nella preghiera, ci richiama l'Apostolo, dicendoci: *Pregate incessantemente*. Ed un altro ancora: *Non sia muta la pupilla dei tuoi occhi*. Allora bisogna sempre pregare, oppure gridano gli occhi? No, ma il significato è questo: Qualsiasi cosa buona farai nel mondo, questa pregherà per te incessantemente il Signore⁴⁹.

Sebbene abbia detto che non le piace pregare, tuttavia Dhuoda ammette di essere *oratrix*, perché prega sempre per il figlio: «Come un tale pregava per i suoi subordinati⁵⁰, pregando per te, mio nobile fanciullo, ti sono vicina in ogni momento⁵¹. La dichiarazione quindi di pregare poco potrebbe essere riferita alla non osservanza della recita della liturgia delle Ore Canoniche, che non era riservata solo ai chierici e ai monaci ma era diffusa e proposta anche ai laici⁵². E' da notare però che l'ammissione di questa inosservanza va di pari passo a una profonda conoscenza delle Sacre Scritture da parte di Dhuoda, una conoscenza meditata e fatta propria che ne rivela una frequentazione assidua e non superficiale⁵³. I chierici e i monaci carolingi, almeno i più istruiti, erano buoni conoscitori della Bibbia. I laici aristocratici letterati, che si trovavano in una posizione d'inferiorità rispetto ai religiosi, volevano accedere anche loro al testo sacro, e lo facevano, per assicurarsi la salvezza. Dhuoda ci dimostra di aver letto e riletto il testo sacro. Le sue citazioni sono di diverso tipo: si trovano allusioni, citazioni tronche, citazioni modificate, citazioni esplicite. Lei conosce certi passaggi biblici "col cuore" e sa che il suo lettore, che conosce ugualmente il testo, ci si ritroverà.⁵⁴

Fragilità esistenziale e dichiarazioni di indegnità di convenienza
Dhuoda parla della sua fragilità e della sua indegnità in vari modi e a più

⁴⁹ «De assiduitate orationis admonet nos Apostolus dicens: *Sine intermissione orate*. Et iterum alius: *Non taceat pupilla oculi tui*. Numquid semper orandum est, aut oculi clamant? Non, sed est sensus: quicquid enim bonum egeris in saeculo, ipsum incessanter orabit pro te ad Dominum» *Liber Manualis*, VIII, 1, 5-10.

⁵⁰ Qui forse potrebbe esserci il rimando allusivo al centurione romano che chiedeva a Gesù la guarigione del suo dipendente: cfr. Mt. 8, 5-10.13; Lc. 7, 1-10; Gv. 4, 46-53.

⁵¹ «Secundum orationem cuiusdam conferentem in subditis, oratrix tibi, nobilis puer, adistat in cunctis» *Liber Manualis*, IX, 5, 4-6.

⁵² R. Savigni, *Les laïcs dans l'ecclésiologie carolingienne: normes statutaires et idéal de conversion*, in *Guerriers et moines. Conversion et sainteté aristocratiques dans l'Occident médiéval (IX-XII siècle)*, cur. M. Lauwers, Antibes, Éditions APDCA (Association pour la promotion et la diffusion des connaissances archéologiques), 2002, pp.41-92, in part. p.71.

⁵³ *Liber Manualis*, introd. Riché, pp.30-32.

⁵⁴ P. Riché, *La Bible de Dhuoda*, "Recherches augustiniennes", 33, 2003, pp.209-213.

riprese, servendosi per lo più, anche in questo caso, di citazioni bibliche. Alcune descrizioni sembrano vere, ovvero corrispondenti alla sua realtà esistenziale: in particolar modo quando si riferisce alle sue malattie e alle vicissitudini pericolose trascorse. Altre invece sembrano espressione e frutto di convenienza, sono artifici retorici e *topoi*, che non corrispondono a quello che lei realmente pensa di sé.

Parla spesso della pochezza della sua intelligenza, ma la contrappone sempre o a un'opera, di cui può andare orgogliosa, o ad uno *status*, i cui privilegi non le possono essere negati. Infatti spiega al figlio le otto beatitudini e i sette doni dello Spirito Santo, si accinge cioè a scrivere un trattato di morale - cosa certo non facile, né propriamente adatta ad una donna in quel tempo - *secundum parvitatem sensus intelligentiae meae*⁵⁵. Così pure professa e descrive a Guglielmo la sua fede in Dio Onnipotente, lei così debole per la sua intelligenza, eppure così autorevole e attendibile per il fatto di essergli madre: *Ego enim genitrix tua, licet uilis secundum parvitatem et capacitatem sensus intelligentiae meae, talem credo illum qui est Deus benedictus in saecula*⁵⁶. In entrambi questi casi le sue dichiarazioni di ignoranza sembrano proprio di convenienza. Ella non si reputa degna di stare in mezzo ai grandi, o meglio ai potenti («poiché non sono degna di annoverarmi nel numero di coloro di cui parlo più sopra⁵⁷»), sia perché dice di non averne i meriti, sia perché tende a deprimersi piuttosto che a esaltarsi: «Anche se siamo tanto piccoli e in esilio, da non poter certamente essere messi sullo stesso piano di quei grandi uomini, per i demeriti da noi accumulati nel mondo ed in noi celati, e nonostante noi si tenda al basso piuttosto che ai cieli, tuttavia...»⁵⁸.

Ma nonostante si consideri "infima" si dimostra comunque una donna forte, capace di guardare avanti e protendersi al futuro: *Licet minima...aspicio ventura*⁵⁹. Si descrive fragile e insicura (*incerta*): *ego fragilis*⁶⁰. La sua è una fragilità esistenziale, segnata forse dalla depressione («*Ego autem Dhuoda tepida et desidiosa fragilisque et declinans semper ad ima*⁶¹»), come pure dall'incertezza a cui la espone la vita e la stessa condizione umana.

⁵⁵ «Has ergo octo beatitudines partium cum septem gratis Sancti Spiritus copulatas, et a me tibi conscriptas, ita dirimere atque elucidare uolui, ut secundum parvitatem sensus intelligentiae meae, ad te puerum, puerriliter malui destinare» *Liber Manualis*, VI, 1, 3-7.

⁵⁶ *Liber Manualis*, I, 6, 30-33.

⁵⁷ «Quia nec digna in numero sum computari praescripto» *Liber Manualis*, X, 4, 4-5.

⁵⁸ «Quomodo minimi et exules simus, et hoc magnatorum computari uel acquari numero pro hominibus mundo latentem in nobis et ad hymna potius quam ad alta tendentem, tamen...» *Liber Manualis*, IV, 1, 59-62.

⁵⁹ *Liber Manualis*, I, 5, 85-86.

⁶⁰ *Liber Manualis*, II, 3, 60.

⁶¹ *Liber Manualis*, II, 3, 18-19.

Un'incertezza, la sua, determinata dalla mancanza di qualsiasi tipo di sicurezza: «*Et ut ego ad hoc perualeam tempus, ut cernere ualeam, incerta consisto, incerta ex meritis, incerta vigore, fragilique labore per undas conquassor. Licet in me ita consistat, tamen apud omnipotentem cuncta possibilis manent*».⁶² Nella ripetizione del termine *incerta*, è da notare l'uso della forma retorica dell'anafora, quasi a dare maggiore evidenza al suo sentirsi insicura e maggiore peso quindi alla sua umiltà. Inoltre *incerta* è dapprima usato senza precisazioni, poi ha la precisazione di una fonte della sua insicurezza: non ha azioni meritorie; poi si precisa che l'incertezza nasce dal di dentro di sé, non ha vigore, forza interiore; si potrebbe parlare, in questa iterazione diversificata del termine, di una *climax* ascendente?

E' incerta e preoccupata per il suo futuro:

Nel mio timore sovrachiant e doloroso di quanto in futuro potrà accadermi, il mio spirito è profondamente turbato ovunque si rivolga, e dubito di poter essere alla fine liberata per i miei scarsi meriti. Perché? Perché peccai nei pensieri come nelle parole.⁶³

Per descrivere la sua precarietà si paragona a un vaso fragile (c'è forse qui un riferimento biblico implicito al vaso di coccio, I Cor.): «Che potrò dire io, ben fragile urna (*situla fragilis*)? Mi accingo a far parte e ad aggiungermi allo stuolo degli altri (*quasi socia*)».⁶⁴ Nella sua condizione di debolezza non si percepisce mai sola e isolata, e confida sempre nella compagnia degli altri che condividono la sua stessa sorte e come tali possono aiutarla.⁶⁵ Il suo proclamarsi quindi indegna, fragile e insicura non ha niente a che vedere con il suo status di donna o di laica ma è legato al suo stato di essere umano⁶⁶, e non le è di ostacolo alla volontà di realizzare quello che vuole: «*Quantom fragilis ad umbram, habeo tibi insinuanda, fili Wilhelme, quid de Deo altius ualeas intel-*

ligere».⁶⁷ La consapevolezza dei propri limiti - topica in contesto proemiale - non intacca la profonda convinzione che Dio non le farà mancare il suo aiuto, convinzione che Dhuoda afferma con estrema nettezza già in *Prologo* 1-8:

A molti appaiono chiare tante cose che a me invece sfuggono; anche coloro che mi sono simili mancano di facilità d'intendere, ma io più di loro ed è ancora dir poco. E' sempre presente *Colui che apre la bocca ai muti e rende eloquenti le lingue dei fanciulli*. Io Dhuoda, nonostante la fragilità della mia intelligenza, indegnamente vivendo fra degne donne, tuttavia come madre tua, figlio mio Guglielmo, a te indirizzo quanto ho scritto nel mio Manuale.

La fragilità di Dhuoda, infine, è data anche dalla malattia e dalle vicissitudini pericolose che deve e ha dovuto affrontare. Vedendosi malata e sentendosi vicina alla morte, pensa di non arrivare a vedere il figlio quando avrà 36 anni):

E se passando gli anni, tu ne avrai tanti e poi tanti e la metà della metà di tanti (16-16-14-36) e io potessi ancora guardare il tuo viso, per te interesserei discorsi più molti e compiuti. Ma poiché il tempo della mia morte non è lontano a venire, ed il prolungarsi della malattia logora l'intero mio corpo, mi affrettai a concludere questo, perché possa giovare a te ed a tuo fratello. Sapendo che non potrò giungere al tempo accennato... Non ti è nascosto come, per le mie costanti infermità, ed anche per cause determinate, secondo le parole espresse dall'Apostolo: *pericolo dalla mia schiatta, pericolo dai gentili* queste cose ed altre simili a queste sopportai con il mio fragile corpo, certo perché me ne mancavano i meriti. Con l'aiuto di Dio e per merito di tuo padre Bernardo sfuggii con sicurezza a tutti questi pericoli, ma ora il mio spirito riflette su questa salvezza⁷⁰.

⁶² *Liber Manualis*, I, 4, 12-14. «Sebbene fragile come l'ombra devo ancora iniziarti figlio mio, Guglielmo, alla conoscenza di quanto vi è di più profondo intorno a Dio per quanto sarà nelle tue forze di apprendere» *Manuale*, p.50.

⁶³ Francia Ela Consolino, *Dhuoda, la Bibbia e l'educazione dei figli*, cit., pp.56-57.

⁶⁴ «Et si tantum et aliud tantum, et medium dimidii tantum,

in annis uolens ut speciem cernerem tuam,

fortiora tibi in uerbis copularem prolixis.

Sed quia tempus resolutionis non tardat me meum,

Et angitudo angustiarum corpus undique conterit

totum tibi et fratri ut prosit, quod collegi festinans,

faciens me ad tempus praedictum peruenire non posse» *Liber Manualis*, X, 1, 5-12.

⁶⁵ «Tibi non latet qualiter, pro infirmitatibus meis assiduis, et pro certis ex causis, secundum traditionem sermonem qui ait: *Periculis ex genere, periculis ex gentibus, etc.* haec omnia uel cetera tibi similia pro meis praepeditibus meritis in meo fragili sustinui corpore. Auxiliante etenim Deo et merito genitoris tui Bernardi, de his omnibus euasi fidenter, sed in his creptiones animus meus reflectitur» X, 4, 8-15.

Sebbene dunque Dhuoda faccia spesso uso di *topoi* per parlare di sé, è pure vero che proprio attraverso queste forme retoriche ella ci comunica anche l'iridescenza delle sue emozioni⁷¹.

«*Temera et importuna catula*»: rivendica per sé il diritto di fare teologia per suo figlio

Dhuoda è cosciente di essere una temeraria per il fatto di voler intraprendere un lavoro pericoloso, che richiede acutezza d'ingegno: osar dire qualcosa su Dio⁷². Per questo fin dall'inizio cerca di giustificare il suo operato, affermando che Dio può essere amato e lodato da qualsiasi creatura umana che cammina sulla terra e tende al cielo⁷³. Pur riconoscendo la sua pochezza e la sua fragilità - che lei stessa però attribuisce alla natura umana e non a quella femminile, o laicale⁷⁴ -, rivendica alla luce della Sacra Scrittura, il diritto a chiedere l'aiuto di Dio e a raccogliere l'insegnamento. Dalla Scrittura Dhuoda trae la conferma che Dio saprà accordarle quelle capacità di cui lei non è dotata⁷⁵; perché Lui, che ha fatto parlare l'animale muto, potrà dare anche a lei la capacità di fare un discorso su Dio (*de Deo sermonem pulchrum et lucidum dignumque et abtum*⁷⁶). Si paragona dunque a quella donna pagana (greca, di origine siro-fenicia per Marco; cananea per Matteo) che chiese e ottenne da Gesù la guarigione della figlia malata: una madre che implorava per la figlia ma che inizialmente non veniva ascoltata perché non era giudea, non apparteneva al popolo eletto⁷⁷. Alla risposta di Gesù, che motivava il suo iniziale diniego («non è bene prendere il pane dei figli per gettarlo ai cagnolini»), la donna replicò: «è vero Signore, ma anche i cagnolini si cibano delle briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni». Questa umile insistenza le permise di superare l'accesso negato e le ottenne la grazia richiesta. Dhuoda si paragona a questa madre coraggiosa e come una *importuna catula* si propone di fare una cosa simile, che sa non le sarebbe lecita nella chiesa: prendere, da laica, briciole di intelligenza spirituale dai sacerdoti e fare teologia per

⁷¹ B. H. Rosenwein, *Writing without fear about early medieval emotions*, "Early Medieval Europe" 2001, 10, 2, pp. 229-234. «Quid multa, fili? Expanescendus est iste versiculus» *Liber Manualis*, VIII, 13, 47.

⁷² «Ne me dampnet uel reprehendant pro eo quod sim temera in tali subintrari agonizatio acumine laboris, ut tibi aliquid de Deo dirigi audeam sermonem» I, 1, 11-14.

⁷³ «Diligendus est Deus atque laudandus, non solum a supernis uirtutibus, sed etiam ab omni humana creatura quae gradiuntur per terram et ad superos tendunt» I, 1, 2-4.

⁷⁴ «Certe et ego ipsa, considerans casum humanae fragilitatis meae, me reprehendi indesinenter non cesso, cum sim misera, cinisque et puluis» I, 1, 14-17.

⁷⁵ I, 2, 1-12.

⁷⁶ I, 1, 14; I, 2, 19-20.

⁷⁷ Marco, 7, 24-30; Matteo, 15, 21-28.

sé e per il figlio⁷⁸:

Tu ed io, figlio mio, dobbiamo porci alla ricerca di Dio. (...) Io (...) lui vado cercando con tutte le forze in mio possesso (...) per quanto posso prenderne coscienza e penetrarne il significato [*ut scio et intelligo*] Ne ho del resto assoluto bisogno sotto ogni aspetto. Avviene talvolta che una petulante cagnetta [importuna casula], sotto la mensa del suo signore, mescolata ad altri cagnolini, riesca ad afferrare e a divorare le briciole che cadono. Ma Colui che rende eloquente la bocca dell'animale muto, per la sua antica clemenza può aprire la mia mente e donarmi la facoltà di comprendere [*aperire sensum et dare intellectum*]; e chi prepara per i suoi fedeli la mensa nel deserto, e li sazia nel tempo del bisogno con una misura di frumento, può, se lo vuole, soddisfare il desiderio della sua ancella; almeno sotto la mensa, e cioè nei luoghi più bassi della santa chiesa, io possa guardare da lontano i cagnolini, cioè i ministri dei santi altari, ed avere la facoltà di raccogliere dalle briciole della conoscenza spirituale, per me e per te, bel figlio Guglielmo, parole nobili, limpide, degne, rispondenti ai nostri bisogni [*abtum*]. So di certo che la sua misericordia non venne mai meno⁷⁹.

Si serve dunque dell'*auctoritas* della Scrittura per giustificare la sua iniziativa. Trae valori e modelli dalla Bibbia, ma usa la Bibbia per giustificare il suo personale modo di fare⁸⁰. La giustificazione del suo operato era d'altronde più che necessaria perché, in base all'ecclesiologia carolingia degli *ordines* (che divideva la Chiesa in chierici, monaci e laici), le donne, i laici e i predicatori non autorizzati erano esclusi dal sacro: a loro era interdotta non solo la predicazione istituzionalizzata ma anche la semplice esortazione morale. L'*ordo clericorum* inoltre tendeva a monopolizzare i ministeri della chiesa e a controllare i laici, che non dovevano affrontare questioni teologiche⁸¹. Dhuoda dunque deve giustificare il suo osare di parlare al figlio in maniera diretta di Dio, senza passare per la mediazione dei chierici. Sebbene la teolo-

⁷⁸ «Querendus est Deus, fili, mihi et tibi; in illius nutu consistimus, uiuimus, mouemur et sumus. Certe et ego, quamquam indigna fragilisque ad umbram, eum, ut ualeo, quaero, et eius adiutorium, ut scio et intelligo, et indesinenter peto. Est etenim mihi ualde per omnia necesse. Num solet fieri ut aliquotiens importuna catula, sub mensa domini sui, inter catulos alteros, minus cadentes ualeat carpere et mandere. Potens est enim ille qui os animalis muti loqui fecit, illi secundum suam priscam clementiam aperire sensum et dare intellectum; et qui parat fidem illis in deserto mensam, dansque illis in tempore necessitatis satietatem tritici mensuram, potest et me ancillae suae ex suo desiderio compleri uoluntatem, psaltim ut sub mensam illius, infra sanctum uidelicet ecclesiam, possim procul conspicere catulos, hoc est sanctis altaribus ministrari, et de micis intellectu spirituali mihi et tibi, o pulcher fili Wilhelme, pulchrum et lucidum dignumque et abtum colligi ualere sermonem. Scio enim quia non defecerunt misericordiae eius» I, 2, 2-21.

⁷⁹ *Liber Manualis*, I, 2, 2-21.

⁸⁰ Franca Ila Consolino, *Dhuoda, la Bibbia e l'educazione dei figli*, cit., pp. 56-58.

⁸¹ H. Bavinç, *Les laïcs dans l'ecclesiologie carolingienne: normes statutaires et idéal de conversion*, cit., pp. 56-58.

gia fosse vietata ai laici, lei reputa di poterla fare per suo figlio perché Dio stesso è intervenuto direttamente ad aprirle la bocca (come con i profeti e i sacerdoti)⁸². Secondo lei, i laici non sono esclusi dalla *lectio sancta* e dalla contemplazione dei misteri della fede: per questo nel *Manualis* non c'è opposizione tra predicazione clericale e esortazione morale⁸³.

Giocono nel suo caso a favore i diritti dell'amore materno, e questi le fanno preferire per il figlio il proprio insegnamento a quello della Chiesa e dei suoi dottori: «O figlio, avrai maestri che ti daranno insegnamenti più numerosi e di maggiore utilità, ma non (scritti) nella medesima condizione, con il cuore che arde nel petto, nella quale mi trovo io, madre tua, o figlio mio primogenito»⁸⁴. Affermazione tanto più significativa se si tiene conto che appena prima aveva spiegato al figlio che è impossibile agli uomini cogliere appieno la grandezza di Dio e, riconoscendo l'insufficienza dei propri insegnamenti, aveva esortato Guglielmo ad approfondire l'argomento con ulteriori letture (I, 7, 1-7). Insomma, benché dichiarati più volte limiti e inadempienze, Dhuoda è assolutamente certa che nessuno più e meglio di lei può volere il bene del proprio figlio. E ciò rende il *Manuale* la più sicura guida cui egli possa affidarsi anche quando il discorso verte su Dio e gli specifici doveri del cristiano⁸⁵.

Volitiva ed autorevole, rivendica per sé l'autorità paterna

Dhuoda si presenta come una donna volitiva. Nel corso del libro si incontra più volte il verbo volere declinato al presente indicativo nella prima persona singolare: *volo*⁸⁶, e senza mezzi termini indica al figlio quale è la sua volontà, perché venga attuata: «*mea tamen, fili, talis est voluntas*»⁸⁷. Oltre che volitiva, Dhuoda si mostra anche autorevole definendosi per due volte *ordinatrix*⁸⁸. Ella usa al femminile un termine che veniva usato genericamente solo al maschile⁸⁹ - *ordinator* - e che significa «qui ordina, dirigit, gubernat, abbas, su-

⁸² M.A. Claussen, *Fathers of Power and Mothers of Authority*, cit., p.800.

⁸³ R. Savigni, *Le laïcs dans l'ecclésiologie carolingienne: normes statutaires et idéal de «conversion»*, cit., p.82.

⁸⁴ *Manuale*, p.54. / «Fili, habebis doctores qui te plura et ampliora utilitatis doceant documenta, sed non aequali conditione, animo ardentis in pectore, sicut ego genitrix tua, fili primogenite.» *Liber Manualis*, I, 7, 20-23.

⁸⁵ Franca Ela Consolino, *Dhuoda, la Bibbia e l'educazione dei figli*, cit., p.57.

⁸⁶ *Liber Manualis*, Incipit 7; IV, 4,38; IV, 7, 3; IV, 8, 108-109; VII, 1, 17; VII, 2, 5; IX, 1, 7; X, 3, 5; X, 6, 4.

⁸⁷ *Liber Manualis*, III, 2, 8.

⁸⁸ «ordinatrix tibi astiti in cunctis» *Liber Manualis*, VII, 1, 5; «ordinatrix tibi in cunctis assisto» *Liber Manualis*, XI, 1, 4.

⁸⁹ *ordinatrix* s.v. in *Thesaurus Linguae Latinae*, cit., : quae ordinat. «Mens ordinatrix et moderatrix rerum omnium» (Aug. Ep. 56 e Ep. 118, 24).

rior»⁹⁰. Dhuoda si paragona a un abate che ordina attraverso una Regola, è da lei infatti che per Guglielmo viene la *Norma* (*Norma ex me, Forma in te*)⁹¹. La norma è la regola: è intesa nel suo senso forte, può intendersi anche la regola monastica⁹². Dhuoda quindi, quasi come un abate, offre al figlio una regola di vita. Come noto, le parole che vengono volte al femminile sono un fenomeno che indica lo specializzarsi e il modernizzarsi di una lingua. Secondo la lettura fatta da Claussen, si incontrano nel corso del *Manuale* alcuni attacchi all'autorità paterna, che vengono espressi facendo uso di categorie e linguaggio monastici. Dhuoda conosce e cita la Regola di S. Benedetto, perché vive in un'atmosfera monastica: suo suocero Guillaume de Gellone, non dimentichiamolo, si era ritirato a Gellone e forse proprio lui aveva fondato quel monastero (Saint-Guilhem du Desert) nell'806, dove era morto nell'812 in odore di santità (venne canonizzato nel 1066)⁹³. Dhuoda fa dunque uso del linguaggio benedettino per stabilire una volta per tutte la sua autorità sulla vita di suo figlio⁹⁴. Nel «modello monastico di famiglia» il ruolo dell'abate sarebbe dovuto appartenere al padre, cioè a Bernardo. Invece Dhuoda attribuisce a sé stessa il ruolo di *paterfamilias* nonostante le dichiarazioni di debolezza, consolidata in questo modo di ragionare dalle esperienze della vita e dalla assenza del marito⁹⁵.

Il primo attacco all'autorità di Bernardo - padre e signore - si incontra in I, 61-79:

La nostra abitudine nell'esprimerci, in questo tempo, è tale da rivendicare in nostra proprietà qualsiasi cosa, anche se così non è. Qualcuno nel nostro tempo lo pretende, dicendo: «Mio è il regno» e «in tutto il mio regno», e non considera che è di Dio e di tutti quelli *ty estentis*. (...) Un altro dichiara fermamente: «Mia è la terra» e non mette su quanto dice il Salmista: *La terra è del Signore*. (...) Nel nostro tempo pretendiamo con arroganza e diciamo (...) «E mio e mie, sono tutte le cose». Dicono il vero

⁹⁰ *Ordinator*, s.v. in Du Cange, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Graz, 1954.

⁹¹ «Praesens iste libellus in tribus uirgulis constat esse erectus: lege cuncta et in fine plenius facere ualebis. Volo enim ut simili modo in tribus lineis secundum auctoritatis seriem utilissimam habeat nomen: id est Norma, Forma et Manualis. Quod utrumque hae partes locutionis in his quiescentibus continentur cuncta: Norma ex me, Forma in te, Manualis tam ex me quam in te.» *Norma*, s.v. in *Lexicon Totius Latinitatis*, cur. Forcellini, Patavii 1940: *traslate est regula, propriusque, ratio, lex*.

Norma s.v. in A. Blaise, *Lexicon Latinitatis Medii Aevi*, Turnholti, Brepols, 1975: *norma* come regola monastica.

⁹² P. Kieckhef, *La Bible de Dhuoda*, cit., p.213. M.A. Claussen, *Fathers of Power and Mothers of Authority*, cit., p.795.

⁹³ M.A. Claussen, *Fathers of Power and Mothers of Authority*, cit., p.797.

⁹⁴ *Ibidem*, pp.797-801.

perché lo è e non lo è, possiedono e non possiedono, lo è per un lasso di tempo, ma non per sempre, l'hanno per qualche tempo, ma non per tutto il tempo⁹⁶.

Nessuno può dirsi proprietario di niente, perché il vero proprietario di ogni cosa è Dio; si può essere proprietari solo per un certo tempo. Quindi Bernardo non dovrebbe sentirsi completamente padrone della terra e delle cose, e nemmeno di suo figlio Guglielmo.

Il secondo attacco all'autorità paterna si trova in II,3, 83-86: «vai a compiere il tuo servizio temporale, sia ciò che ti comanda il signore e padre tuo Bernardo, o ciò che ti indichi di fare il principe Carlo, se questo sarà permesso da Dio»⁹⁷. L'obbedienza si deve in primo luogo a Dio, e in secondo luogo al padre e al principe, solo se i loro ordini non sono in contrasto con la legge divina.

Il terzo attacco all'autorità paterna si trova in III, 1, 64: «Tu dunque, figlio mio Guglielmo, presta attenzione ai miei consigli»⁹⁸. Parafrasando la prima linea della *Regula Benedicti* (*Obsculta o filii praecepta magistri, et inclina aurem cordis tui et admonitionem pii patris libenter excipe et efficaciter complere*) Dhuoda rivendica per se stessa l'autorità di padre per Guglielmo. E' a lei dunque che il figlio deve pietà filiale, perché lei è stata l'unica che ha agito in modo onorevole e per i suoi interessi. La vera autorità paterna spetta dunque a lei: lei si è costruita come il padre di Guglielmo⁹⁹. Ecco perché Dhuoda può dire: «Tu dunque, figlio mio, comportati come io esortandoti ti consiglio»¹⁰⁰.

Educatrice

Dhuoda attraverso il Manuale vuole senza dubbio educare suo figlio: la sua è una sorta di "educazione a distanza" *ante litteram*. La funzione di educatrice, che lei naturalmente si attribuisce, è una costante del libro, un filo rosso che dalla pagina iniziale giunge fino alla esortazione finale: *ad istum tamen*

⁹⁶ *Manuale*, p. 52. «Usus locutionis nostrae in speculo talis est, ut cuiuslibet rem in nostram uertamur potestatem, cum non sit ita. Contendit quis in saeculo et dicit: «Meum est regnum» et «in toto meo regno», et non considerat quia Domini est regnum et omnium currentium in eo.» *Liber Manualis*, I, 5, 61-65. Si veda pure I, 5, 65-79.

⁹⁷ *Manuale*, p. 62. «Et tunc in nomine Dei summi egredere in seruitio tibi ad crescente temporali, vel quod dominus et genitor tuus Bernardus iusserit, aut senior Karolus praeceperit faciendum, ita tamen si Deus permiserit.» *Liber Manualis* II, 3, 83-86.

⁹⁸ *Manuale*, p. 67. «Tu ergo, mi fili Wilhelme, audi me admonentem te.» *Liber Manualis*, III, 1, 64.

⁹⁹ M.A. Claussen, *Fathers of Power and Mothers of Authority*, cit., pp. 801-805.

¹⁰⁰ «Tu ergo, fili, age ut tibi adortans moneo.» *Liber Manualis*, VIII, 17, 2.

semper recurre libellum (XI, 2, 1)¹⁰¹. Considerando le locuzioni verbali che usa con più frequenza, si può dire che per lei l'educazione ha sempre a che fare con la memoria. Educare è, quasi platonicamente, far ricordare; riportare la mente e la memoria alle cose più importanti. Il verbo che adopera con più frequenza è *admonere*¹⁰², ma usa anche *suggero*¹⁰³, e spesso si rivolge al figlio dicendogli *recole mentem*¹⁰⁴. *Admonere* propriamente significa "riportare alla memoria". La particella *ad* indica una certa cosa di forza maggiore alla quale si verso la quale la memoria deve essere richiamata¹⁰⁵. Anche il verbo *suggero* rimanda alla memoria perché significa «*memoriae subijcere, submonere*»¹⁰⁶. Educare è stabilire una sorta di amicizia con l'educando attraverso un legame interiore, che permette all'educatore di rivolgersi a lui come a un familiare (*insimul*¹⁰⁷), per spingerlo dal di dentro con le parole a fare qualcosa, senza piangere. L'educatore quindi non si sostituisce all'educando, ma è - socraticamente - colui che stimola e pungola (*ortor*) perché l'altro inizi un cammino. *Ortor* - che compare spesso nel Manuale¹⁰⁸ - significa infatti spingere con le parole qualcuno a fare qualcosa, convincere, provocare. Questo verbo viene fatto derivare da *or inw* oppure *or numi* che significa *surgere facio, excito*¹⁰⁹. Dhuoda quindi nella sua veste di educatrice si definisce *ortatrix* (*Ortatrix tua Dhuoda semper adest* I, 7, 15; *Ego enim ortatrix tua, Dhuoda, fili Wilhelme, uolo ut...* IV, 8, 3). Anche in tal caso questa donna aristocratica e colta volge al femminile un termine che veniva usato genericamente al maschile: *hortator*, che significa: «*impulsor, incitator, qui hortatur et suadet, ut aliquid fiat* [portatore]»¹¹⁰.

La sua metodologia assume varie sfaccettature. Adotta il criterio della gra-

¹⁰¹ Francis Ita Consolino, *Dhuoda, la Bibbia e l'educazione dei figli*, cit., p. 55.

¹⁰² *Liber Manualis*, I, 7, 32-33; III, 2, 15-18; III, 3, 71-73; IV, 1, 37; IV, 4, 128; IV, 7, 9; IV, 8, 60; IV, 9, 18; V, 8, 53; VII, 1, 8; VIII, 7, 2; VIII, 13, 76; X, 1, 26; X, 4, 54; X, 4, 57; XI, 1, 114.

¹⁰³ *Liber Manualis*, I, 1, 9-10.

¹⁰⁴ *Liber Manualis*, IV, 1, 57; IV, 6, 2-5; IV, 7, 31-33; V, 8, 24-25. Usa anche *memorare* V, 7, 10-18.

¹⁰⁵ *Admonere* s.v. in *Lexicon Totius Latinitatis*, cur. Forcellini, Patavii 1940, e s.v. in *The-*

saurologia Linguae Latinae, cit.

¹⁰⁶ *Suggero* s.v. in *Lexicon Totius Latinitatis*, cit.

¹⁰⁷ *Insimul* s.v. in *Lexicon Totius Latinitatis*, cit. : «*proprie est in sinum immettere*. II. Trans-

latio s. de his dicitur, qui paulatim et quasi latenter ad amicitiam et familiaritatem alicuius per-

ueniunt».

¹⁰⁸ *Ortor* in *Liber Manualis*, III, 4, 26-27; III, 5, 58; III, 9, 16; III, 10, 8; III, 10, 44; III, 11, 89; III, 11, 182; IV, 1, 39; IV, 1, 74; IV, 2, 5; IV, 4, 27; IV, 8, 189; IV, 9, 6; V, 1, 136; V, 2, 40; V, 3, 8; V, 8, 53; V, 9, 8; VII, 2, 6; VIII, 1, 13 VIII, 7, 2; X, 1, 14; X, 2, 67; X, 3, 5; XI, 1, 114.

¹⁰⁹ *Ortor* s.v. in *Lexicon Totius Latinitatis*: *hortari enim est uerbis quempiam ad aliquid fa-*

ciendum impellere, excitare, suadere

¹¹⁰ *Ortor* s.v. in *Lexicon Totius Latinitatis*, cit., e s.v. in *Thesaurus Linguae Latinae*, cit.

dualità: «E poiché non sei ancora acconcio a ricevere cibo solido, ma ti nutri ancora, per così dire, di latte, per tappe di varia gradazione, potrai più facilmente ascendere dalle cose più insignificanti a quelle di maggiore importanza»¹¹¹. Inoltre più di una volta afferma che intende adattare alle capacità del figlio quello che viene dicendo, tenendo conto - da fine psicologa *ante litteram* - delle peculiarità della fase adolescenziale:

Ho voluto disgiungere ed illustrare separatamente le otto beatitudini, strettamente unite ai sette doni dello Spirito Santo, e te le ho tracciate secondo la limitata facoltà della mia intelligenza, ed ho preferito destinarle a te, fanciullo, come ad un fanciullo. (...) Queste beatitudini, infatti, o figlio, non ho osato redigerle ordinatamente secondo il testo evangelico, perché non ne sono degna, ma, come ti dissi, a misura della tua adolescenza»¹¹². «Le nozioni teoriche di una parte di questo libretto, certamente sono convenientemente ordinate da diversi libri, tuttavia preferii inserire qui le loro prove, con vivo amore, riportandole alle tue capacità»¹¹³.

Quest'opera la compie non in una posizione asimmetrica ma paritaria: piccola tra i piccoli; educa ponendosi allo stesso livello dell'educando: «piccola come sono ho dato ad un piccolino del latte da bere, non un alimento solido (*Tamquam paruula parulum in Christo lac potum dedi, non escam*) (VI, 1, 17-18). Non educa in modo sistematico¹¹⁴ ma appassionato. E proprio la passione la distingue da tutti gli altri maestri che il figlio potrà avere:

O figlio, avrai maestri che ti daranno insegnamenti più numerosi e di maggiore utilità, ma non scritti nella medesima condizione, con il cuore che arde nel petto [*animo ardentis in pectore*], nella quale mi trovo io, madre tua, o figlio mio primogenito»¹¹⁵. «Mi sta innanzi tutto a cuore di rivolgerti, figlio mio Guglielmo, parole di salvezza, e il mio cuore vigile arde dal desiderio che tu abbia quelle che sono venuta an-

¹¹¹ *Manuale*, p.123. *Liber Manualis*, VI, 1, 7-10: «Et non ut solido cibo capax, sed in similitudine lactis degustans, per gradus ascendentium paulatim, ex minimis ad maiorum facilitatem scendere ualeas».

¹¹² *Manuale*, p.123. *Liber Manualis*, VI, 1, 3-7, 14-17: «Has ergo octo beatitudines partium cum septem gratis Sancti Spiritus copulates, et a me tibi conscriptas, ita dirimere atque elucidare uolui, ut secundum paruitatem sensus intelligentiae meae, ad te, puerum, puerriliter malui destinare. (...) Has namque beatitudines, fili, non ita ordinabiliter secundum textum euangelicae dignitatis ausa fui componere, quia nec digna sum, sed, ut dixi, secundum mensuram puertatis tuae.»

¹¹³ *Manuale*, p.141. «Ars namque huius ex parte libelli, quanquam ex diuersis librorum uoluminibus sit utiliter contextus, tamen eorum testimonis secundum tuae qualitatis mensuram digno affectu inserere malui», *Liber Manualis*, IX, 1, 2-5.

¹¹⁴ «Non ita ordinabiliter (...) ausa fui componere», *Liber Manualis*, VI, 1, 14-16.

¹¹⁵ *Manuale*, p.54. *Liber Manualis*, I, 7, 20-23 «Fili, habebis doctores qui te plura et ampliora utilitatis doceant documenta, sed non aequali conditione, animo ardentis in pectore, sicut ego genitrix tua, fili primogenite.»

sentendo in questo libretto¹¹⁶. La dolcezza del mio grande amore ed il desiderio della tua bellezza mi hanno quasi resa dimentica di me stessa. Ora desidero di tornare di nuovo in me, a porte chiuse»¹¹⁷.

La passione che muove Dhuoda¹¹⁸ è data certo dal vincolo naturale che la lega a Guglielmo, ma sta a dire pure che un coinvolgimento non freddo dell'educatore può avere un'efficacia maggiore sull'educando. Per questa ragione l'educazione avviene attraverso una "trasmissione", attraverso il passaggio di una realtà da una persona a un'altra. Quello che lei trasmette però non è un "prodotto finito" che deve perpetuare il passato nel futuro. Dhuoda sa che il futuro non potrà mai essere uguale al passato e nemmeno lo vuole tale. Quello che lei trasmette ha la forza e le caratteristiche della vita: infatti ha trasmesso la vita fisica a Guglielmo (*genitrix*), gli vuole trasmettere la vita dello spirito, gli trasmette il libro, che è una *norma*, ma che significa regola di vita. Quello che trasmette dunque è una cultura di vita, o forse meglio una vita intera di cultura. Al figlio, Dhuoda, non può trasmettere lo *status*: quello lo può trasmettere solo il padre: «*ex illo tuus in saeculo processit status*»¹¹⁹. Gli trasmette però l'essenziale della sua cultura (dal momento che le madri aristocratiche erano viste come le responsabili dell'educazione morale e religiosa del figlio¹²⁰), e questo permetterebbe di fare un bilancio della cultura profana e religiosa di una laica del IX secolo. Dhuoda è consapevole che per un adolescente potrebbe essere noioso ascoltare i consigli (assillanti) di una madre, ma nonostante tutto lo invita a farlo, e intercala ogni tanto al suo parlare la locuzione *ne pigeas*¹²¹ [non ti rincresca, non ti dia peso, non ti costi...]. Anche questo è un *topos* retorico, è un modo per esprimere la sua indegnità e forse anche il peso scarso che sembra dare a ciò che scrive, ma è solo un'ipotesione, perché ciò che scrive è importante, secondo lei. L'uso di tanti *topoi* retorici ci confermano il fatto che questa donna sia una persona colta.

¹¹⁶ *Manuale*, p.40. «Sunt mihi curae multae, ad te, o fili Wilhelme, uerba dirigere salutis in te ipso audens et vigil meus aestuat animus» *Liber Manualis*, Prol., 28-30.

¹¹⁷ *Manuale*, p.149. «Ex nimis amoris dulcedine et desiderio pulchritudinis tuae, memetipsum quasi oblitum postponens, iamuis clausis, iterum intus ingredi desidero» *Liber Manualis*, I, 3, 3-4.

¹¹⁸ «Quasi ausa et utilitatis desiderio plena» *Liber Manualis*, Epigr. 4-10; «*digno affectu in te ipso audens et vigil meus aestuat animus*» *Liber Manualis*, IX, 1, 5; «Finita sunt huius uerba libelli, quae, ut ualui, animo dirigere salutis in te ipso audens et vigil meus aestuat animus» *Liber Manualis*, X, 3.

¹¹⁹ *Liber Manualis*, III, 2, 17-18.

¹²⁰ G.W. Olson, *One heart and one soul (Acts 4:32 and 34) in Dhuoda's "Manual"*, *Anglo-Saxon History*, 61, 1, 1992, pp.23-33, in part. p.27.

¹²¹ *Liber Manualis*, III, 3, 37; III, 5, 58-61; III, 10, 8; III, 10, 41-44; III, 11, 151-152; III, 11, 116-119; IV, 3, 20-52.

In conclusione, Dhuoda si presenta con una identità autorevole ma anche autoritaria. La costruzione della sua identità si è compiuta attraverso esperienze fisiche, morali e psichiche di sofferenza; attraverso la riflessione su quello che ha letto e ascoltato¹²², ma anche su quello che le è capitato e che ha vissuto¹²³. La cultura biblica, che possedeva, l'ha interpretata alla luce della sua vita: e cioè attraverso una *lectio* che è stata modificata dalla *meditatio*¹²⁴. Si presenta dunque come una donna e un'educatrice certamente originale: non si ribella a ciò che non condivide ma propone vie nuove che certo vorrebbero anticipare il futuro.

¹²² *Liber Manualis*, III, 1, 45-54.

¹²³ «Auxiliante etenim Deo et merito genitoris tui Bernardi, de his omnibus euasi fidenter, sed in has ereptiones animus meus reflectitur» *Liber Manualis*, X, 4, 8-15.

¹²⁴ M.A. Claussen, *Fathers of Power and Mothers of Authority*, cit., p.790.

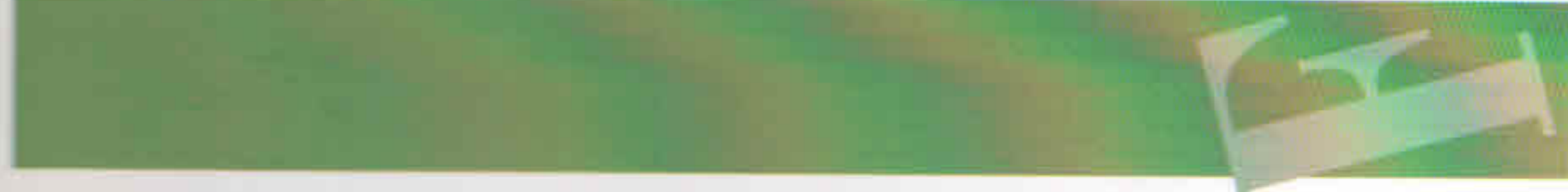
EDUCAZIONE DI GENERE TRA STORIA E STORIE

Il volume affronta il tema dell'identità di genere e della formazione dell'individualità femminile e maschile in un'ottica interdisciplinare e con un taglio anche storiografico, che getta luce su alcuni spaccati di storia dell'educazione ancora poco noti. Le figure che vengono presentate nei vari saggi qui raccolti sono eccetto un caso donne, ma parlare di loro significa comunque parlare degli uomini, cioè dei mariti, dei figli, dei maestri e di quanti hanno concorso nel bene e nel male alla loro formazione. Si ha a che fare con donne vissute in tempi diversi che vanno dall'epoca carolingia a quella preilluminista e illuminista per giungere fino al Novecento. Oltre che nel tempo i vari saggi spaziano nel mondo, nel senso che le protagoniste appartengono a nazionalità e culture diverse, parlano, leggono e scrivono in lingue diverse e si trovano a fare i conti con tradizioni e modelli educativi diversi, che traspaiono da un narrare che è spesso un narrarsi. Si tratta infatti, in più casi, di scritture tra genitori e figli, o di rievocazioni di vite famigliari in cui chi scrive riflette se stessa o se stesso. La molteplicità di rappresentazioni dell'identità di genere che così si dipana davanti agli occhi di chi legge offre materia di riflessione su un tema quanto mai attuale per la formazione del nostro tempo quale è quello della pedagogia della differenza, e non della diversità emarginante come è stato a lungo nel passato.

Margarete Durst, è professoressa di Filosofia dell'educazione presso la Facoltà di Lettere e filosofia dell'Università di Roma Tor Vergata. I campi della sua ricerca sono: l'interazione tra psicoanalisi e pedagogia in merito alle forme della razionalità e dell'affettività, con particolare riferimento all'empatia; la filosofia dell'educazione del neoidealismo italiano, soprattutto di Gentile e Calogero; la pedagogia della differenza; la ricaduta formativa della riflessione di Arendt. Tra le sue pubblicazioni: *Gentile e la filosofia nell'Enciclopedia italiana*, Pellicani, Roma, 1998; *Guido Calogero. Dialogo, educazione, democrazia*, Seam, Roma, 2002; (a cura di), *Identità femminili in formazione. Generazioni e genealogie delle memorie*, FrancoAngeli, Milano 2005; (a cura di, con A. Meccariello), *Hannah Arendt. Percorsi di ricerca tra passato e futuro. 1975-2005*, Giuntina, Firenze, 2006; e i saggi *Diversità versus uguaglianza e/o uguaglianza versus diversità* (2002) e *Dilemmi dell'identità. Paria e parvenu nella proposta di Arendt* (2004).

Scritti di: Camilla Briganti, Carlo Cappa, Margarete Durst, Heather Gardner, Elisabetta Marino, Laura Meschini, Caterina Poznanski, Carla Roverselli.

€ 19,00 (U)



SCIENZE
DELLA
FORMAZIONE

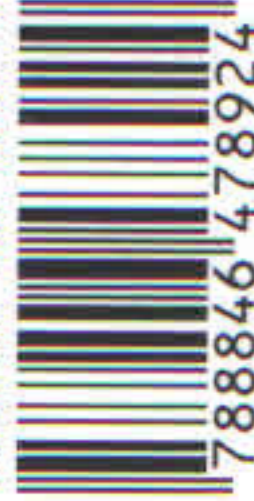
A cura di
Margarete Durst

Educazione di genere tra storia e storie

Immagini di sé allo specchio

FrancoAngeli

ISBN 88-464-7892-4



9 788846 478924